

GEORGE ORWELL

LUOGHI DI PIACERE



ALCUNI mesi fa ho ritagliato da una rivista patinata alcuni paragrafi scritti da una giornalista che descrivevano i luoghi di piacere del futuro. Recentemente aveva trascorso un po' di tempo a Honolulu, dove sembra che i disagi della guerra non siano stati molto evidenti. Ad ogni modo,

un pilota di linea... mi disse che, con tutta l'inventiva dimostrata in questa guerra, era un peccato che qualcuno non avesse scoperto come un uomo stanco e con una gran voglia di divertirsi potesse riposare, rilassarsi, giocare a poker, bere e fare l'amore, tutto insieme e a qualsiasi ora, e uscirne poi sentendosi bene, in forma e pronto a ricominciare.

Questo le ricordava un imprenditore che aveva conosciuto di recente, il quale stava progettando un «luogo di piacere che, secondo lui, prenderà piede domani come è stato ieri per le corse dei cani e le sale da ballo». Il sogno dell'imprenditore è descritto in dettaglio:

I suoi progetti prevedevano uno spazio che copriva diversi ettari, sotto una serie di tetti scorrevoli — perché il tempo inglese è inaffidabile — e con un'area centrale coperta da un'immensa pista da ballo di plastica trasparente che può essere illuminata da sotto. Intorno ad essa sono raggruppati altri spazi funzionali, a diversi livelli. Bar e ristoranti su terrazze

con vista sui tetti della città e locali simili a piano terra. Una serie di piste da bowling. Due lagune blu: una, periodicamente agitata dalle onde, per buoni nuotatori, e un'altra, una placida piscina estiva, per bagnanti che vogliono divertirsi. Lampade solari al di sopra delle piscine per simulare la piena estate nei giorni in cui i tetti non si aprono a mostrare un sole caldo in un cielo senza nuvole. File di brande su cui persone in slip e occhiali da sole possono sdraiarsi per iniziare un'abbronzatura o aumentare quella che hanno già sotto una lampada a raggi solari. ¶ Musica che si diffonde attraverso centinaia di griglie collegate con un palco centrale di distribuzione, dove suonano orchestre da ballo o sinfoniche oppure si riceve un programma radiofonico che viene amplificato e diffuso. All'esterno, due parcheggi da 1.000 posti auto. Uno, gratuito. L'altro, un drive-in all'aperto, con automobili incolonnate per passare attraverso i tornelli, e il film proiettato su uno schermo gigante di fronte alle file di auto. Addetti in uniforme maschi controllano le auto, forniscono aria e acqua gratis, vendono benzina e gasolio. Ragazze in pantaloni di raso bianco prendono ordini per bevande e piatti a buffet, e li portano su vassoi.

Ogni volta che si sentono frasi come «luogo di piacere», «località di piacere», «città del pia-



cere», come si può non ricordare il citatissimo incipit del *Kubla Khan* di Coleridge:

*In Xanadú eresse Kubla Khan
un grandioso palazzo di piacere:
dove sacro scorreva il fiume Alph
tra caverne per l'uomo smisurate
giú in un mare senza sole.*

*Di ricco suolo cinque e cinque miglia
con mura e torri furon circondate:
giardini vi lucean per curvi rivi,
dove olenti fiorivan molti alberi;
e c'eran selve antiche come i colli,
che cingevano aprichi praticelli.*

Ora si vedrà che Coleridge ha sbagliato tutto. Comincia subito col prendere una stecca con quel discorso su fiumi «sacri» e caverne «smisurate». Nelle mani del summenzionato imprenditore, il progetto di Kubla Khan diventerebbe qualcosa di molto di-

verso. Le caverne, dotate di aria condizionata, discretamente illuminate e con il loro interno roccioso originale sepolto sotto strati di plastica colorata con gusto, sarebbero trasformate in una serie di grotte da tè in stile moresco, caucasico o hawaiano. L'Alph, il fiume sacro, verrebbe sbarrato per ricavarne una piscina riscaldata artificialmente, mentre il mare senza sole sarebbe illuminato dal basso con luci elettriche rosa, e ci si navigherebbe sopra in vere gondole veneziane dotate ciascuna di un proprio apparecchio radio. Le selve e i «praticelli aprichi» di cui parla Coleridge sarebbero ripuliti per far posto a campi da tennis coperti da vetrate, un palco per l'orchestra, una pista di pattinaggio a rotelle e forse un campo da golf a nove buche. In breve, ci sarebbe tutto quello che un uomo «con una gran voglia di divertirsi» potrebbe desiderare.

Non ho dubbi che oggi, nel mondo, si stanno progettando o forse già costruendo centina-



Thomas_Cole, *The Voyage of Life, Youth*, 1842 (National_Gallery_of_Art).
Dipinto iconico per il Kubla Khan di Coleridge

ia di villaggi di piacere simili a quello descritto sopra. È improbabile che saranno completati — a questo provvederanno gli eventi mondiali — ma rappresentano abbastanza fedelmente l'idea di piacere dell'uomo civile moderno. Qualcosa del genere è stato già parzialmente raggiunto nelle sale da ballo, nei cinema, negli alberghi, nei ristoranti e nelle navi di linea più eleganti. In una crociera di piacere o in una Lyons Corner House¹ si ha già qualcosa di più che un assaggio di questo paradiso futuro. Se analizzate, le sue caratteristiche principali sono queste:

- a. Non si è mai soli.
- b. Non si fa mai nulla da sé.
- c. Non si è mai in vista di vegetazione selvatica o di oggetti naturali di qualsiasi tipo.
- d. Luce e temperatura sono sempre regolate artificialmente.
- e. Si è sempre immersi nel suono della musica.

La musica — e se possibile dovrebbe essere la stessa per tutti — è l'ingrediente più importante. La sua funzione è quella di impedire il pensiero e la conversazione e di escludere qualsiasi suono naturale, come il canto degli uccelli o il fischiare del vento, che altrimenti potrebbe intramettersi. A questo scopo la radio è già usata consapevolmente da innumerevoli persone. In moltissime case inglesi la radio non viene letteralmente mai spenta, anche se è regolata di tanto in tanto per essere certi che ne esca solo musica leggera. Conosco persone che tengono la radio accesa per tutto il tempo di un pasto e allo stesso tempo continuano a parlare abbastanza forte affinché voci e musica si annullino. Questo si fa con uno scopo preciso. La musica evita che la conversazione diventi seria o anche

coerente, mentre il chiacchiericcio delle voci impedisce di ascoltare attentamente la musica e quindi previene l'insorgere della cosa più temuta, il pensiero. Perché:

*Le luci non devono mai spegnersi.
La musica deve suonare sempre,
per non vedere dove siamo,
persi in un bosco stregato,
bambini che hanno paura del buio
che non sono mai stati felici o buoni.²*

È difficile non avvertire che lo scopo inconscio nelle più tipiche località di piacere moderne è un ritorno al grembo materno. Perché anche lì non si era mai soli, non si vedeva mai la luce del giorno, la temperatura era sempre regolata, non ci si doveva preoccupare del lavoro o del cibo, e i propri pensieri, se c'erano, erano annegati da un continuo pulsare ritmico.

Quando si considera la concezione molto diversa di «palazzo di piacere» di Coleridge, si vede che essa ruota in parte intorno ai giardini e in parte intorno a caverne, fiumi, foreste e montagne con «profondi abissi romantici» — in breve, intorno a ciò che si chiama Natura. Ma l'intera nozione di ammirare la Natura, e di provare una sorta di timore religioso in presenza di ghiacciai, deserti o cascate, è legata al senso della piccolezza e della debolezza dell'uomo di fronte alla potenza dell'universo. La luna è bella anche perché non possiamo raggiungerla, il mare è impressionante perché non si può mai essere sicuri di attraversarlo in sicurezza. Perfino il piacere che si trae da un fiore — e questo è vero anche per un botanico che sa tutto quello che c'è da sapere sul fiore — dipende in parte dal senso del mistero. Ma, nel frattempo, il potere dell'uomo sulla natu-

¹ J. Lyons & Co. era una catena britannica di ristoranti, alberghi e produzione alimentare fondata nel 1884.

² I versi sono tratti da 1° settembre 1939 di W. H. Auden. Orwell omette tre versi tra il secondo e il terzo: «Tutte le convenzioni cospirano / affinché questa fortezza comprenda / i mobili di casa;»

ra aumenta di continuo. Con l'aiuto della bomba atomica potremmo letteralmente muovere i monti: potremmo persino, così si dice, alterare il clima della terra sciogliendo le calotte polari e irrigando il Sahara. Non c'è dunque qualcosa di sentimentale e oscurantista nel preferire il canto degli uccelli alla musica swing e nel voler lasciare qui e là qualche macchia di vita selvatica invece di coprire l'intera superficie della terra con una rete di autostrade inondate di luce solare artificiale?

La domanda sorge solo perché, nell'esplorare l'universo fisico, l'uomo non ha fatto alcun tentativo di esplorare se stesso. Molto di ciò che va sotto il nome di piacere è semplicemente uno sforzo per distruggere la coscienza. Cominciamo a chiederci: che cos'è l'uomo? Quali sono i suoi bisogni? Come può esprimersi al meglio? Si scoprirebbe allora che il solo fatto di avere il potere di evitare il lavoro e vivere la propria vita dalla nascita alla morte sotto la luce elettrica e al suono di musica riprodotta non è una buona ragione per viverla. L'uomo ha bisogno di calore umano, rapporti sociali, svago, comodità e si-

curezza: ha anche bisogno di solitudine, lavoro creativo e senso della meraviglia. Se riconoscesse questo, potrebbe utilizzare i prodotti della scienza e dell'industrialismo in modo eclettico, applicando sempre la stessa verifica: questo mi rende più umano o meno umano? Imparerebbe allora che la massima felicità non consiste nel rilassarsi, riposare, giocare a poker, bere e fare l'amore contemporaneamente. E si vedrebbe che l'orrore istintivo che tutte le persone di buon senso provano di fronte alla progressiva meccanizzazione della vita non è un semplice arcaismo sentimentale, ma è pienamente giustificato. Perché l'uomo rimane umano solo conservando ampie zone di semplicità nella sua vita, mentre la tendenza di molte invenzioni moderne — in particolare il cinema, la radio e l'aereo — è quella di indebolire la sua coscienza, ottundere la sua curiosità e, in generale, renderlo più simile agli animali.

Fonte: *Tribune*, 11 gennaio 1946.
Traduzione di Rodolfo Caroselli



Giuseppe Tortelli (1662-1738), *Il Convito di Baldassarre*, Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia.
Un annuncio anche per i nostri tempi?